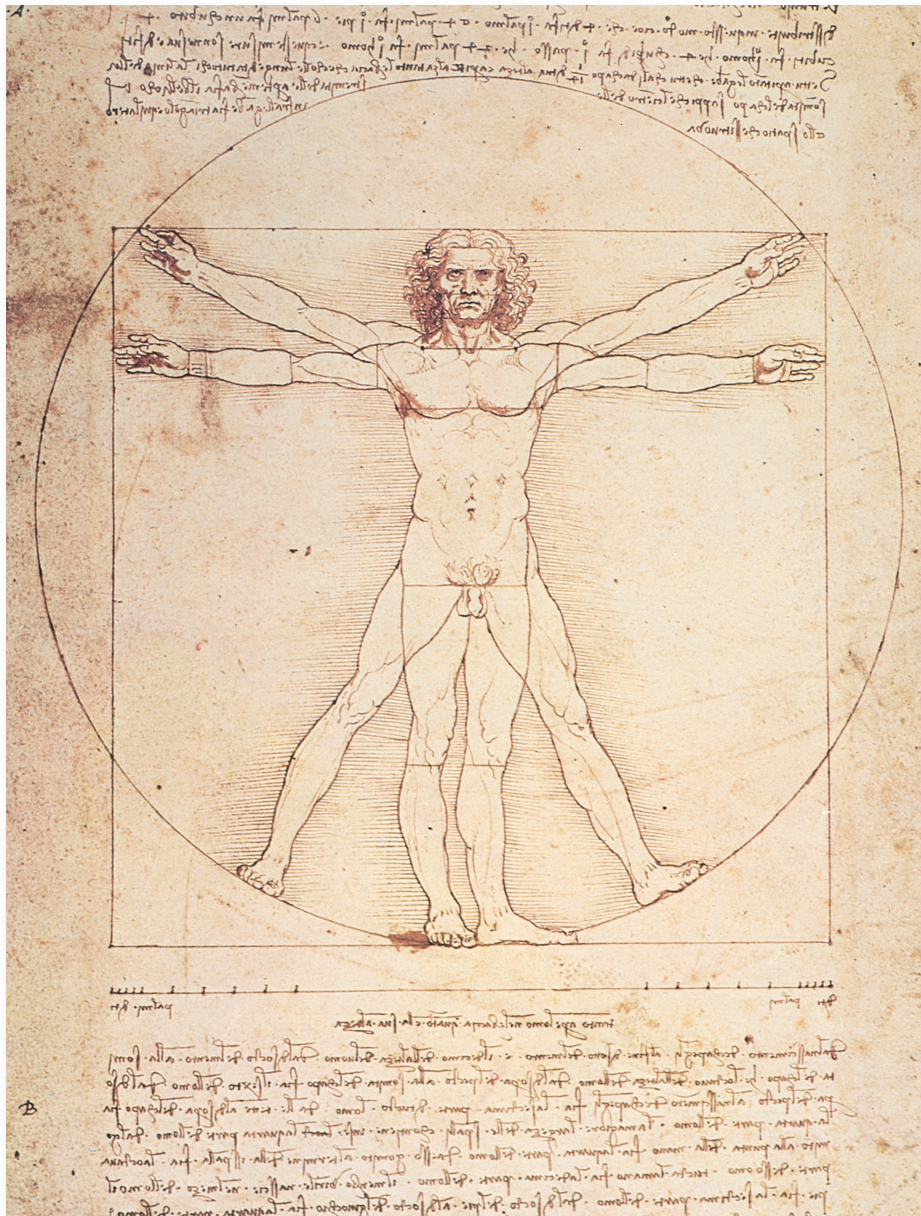


L'UOMO VITRUVIANO



Leonardo da Vinci (1452-1519), emblema del genio multiforme e poliedrico, offrì, con l'immagine del cosiddetto *uomo vitruviano*, la rappresentazione perfetta della concezione dell'uomo propria della cultura dell'Umanesimo. Attraverso il suo disegno Leonardo intendeva verificare le tesi contenute nel trattato *De architectura* del latino Vitruvio (attivo intorno alla metà del I secolo a.C.), ma finì per veicolare una più generale visione dell'essere umano, il cui corpo, con le sue proporzioni, viene in sostanza presentato come un modello di perfezione. L'uomo, creatura prediletta dal Creatore, occupa il centro del creato, in una posizione che ne riflette lo *status* privilegiato rispetto a tutte le altre creature e che ne fa la misura del mondo.

Leonardo da Vinci, figura vitruviana o schema delle proporzioni del corpo umano, 1490 ca, inchiostro su carta (Venezia, Gallerie dell'Accademia).

PICO DELLA MIRANDOLA



Il filosofo Giovanni Pico della Mirandola (1463-94) è stato uno dei maggiori protagonisti della grande stagione dell'Umanesimo fiorentino, fiorita intorno alla figura di Marsilio Ficino e alle posizioni del Neoplatonismo. Pico, uomo di vastissima cultura, concepì il singolare disegno di una *pia philosophia*, capace di trovare un punto di mediazione che consentisse la convivenza pacifica e armonica delle diverse dottrine e scuole filosofiche. Molto si adoperò nel confutare le più varie superstizioni, in primo luogo quelle di natura astrologica; ma anche nella difesa della magia, intesa come l'arte di mettere in comunicazione l'uomo e le cose, e quindi come vertice autentico del pensiero filosofico. Proprio la posizione dell'uomo nel mondo è l'oggetto della sua orazione *De hominis dignitate*, uno dei testi fondamentali del nostro Umanesimo.

Cristofano dell'Altissimo, *Ritratto di Pico della Mirandola*, 1485 (Firenze, Galleria degli Uffizi).

L'ORAZIONE SULLA DIGNITÀ DELL'UOMO

ORATIO IOANNIS PICI MIRAN. CONCORDIAE COMITIS.

Egi Patres Colendissimi in Arabū monumētis interrogatū Abdā / Abdala farra
lam farracenū : qd i hac quasi Mundana scena admirādū maxie cenus
I spectaretur: Nihil spectari hoīe admirabilius respōdiffe. Cui snia il
lud Mercurii ad stipulatur. Magnū o ascepi miraculū ē hō. Horū Mercurius
dictorū rōnem cogitāti mihi nō satis illa faciebāt: q̄ multa de huma
nā naturā p̄stātia afferuntur a multis: esse hominē creaturā: iternūtiū / supis fa
miliarē / regem inferiorū / sensuū p̄spicacia / rōnis idagine / intelligentiā lumine / natu
rā: interpretem / Stabilis cui & fluxi temporis interstitium / & (qd p̄se dicunt) mun
di copulā / imo hymeneum / ab angelis Teste Dauide paulo deminutum. Magna Dauid
hac qdem / sed nō principalia .i. quā sūmā admiratiōis priuilegiū tibi iure uendi /
cent. Cur. n. nō iplos angelos & beatissimos cali choros magis admiremur? Tādē
intellexisse mihi sum uisus cur felicissimū / proindeq̄ dignū oī admiratione aīal sit
hō: Et quā sit demū illa cōditio quā i uniuersi serie sortitus sit, non brutis mō / sed
astris: sed ultramundanis mentibus inuidiosam. Res supra fidem & mira. Quid
ni? Nā & p̄pea magnū miraculū & admirādū p̄fecto aīal ture hō & dicitur & exi
stimatur. Sed quā nā ea sit audite patres / & benignis auribus p̄ uestra humanita
te hanc mihi opam condonate. Iam sumus Pater architectus deus: hāc quā uide
mus mundanā domū diuinitatis tēplū augustissimū archana legibus sapientiā fa
brefecerat. Sup̄celestem regionē mentibus decorat: ethereos globos aternis ani
mis uegetarat excrementarias ac seculentas inferioris mundi partes omnigena aīaliū
turba cōplerat. Sed ope cōsumato / desiderabat artifex esse aliquē q̄ tāti opis rōnē
ppēderet / pulchritudinem amaret / magnitudinem admiraretur. Idcirco iam rebus
oībus (ut Moses Timeusq̄ testantur absolutis) de p̄ducendo hoīe postremo cogita
uit. Vex̄ nec erat in archetipis unde nouā sobolē effingeret / nec in thesauris: qd no
uo filio hereditariū largiretur: nec in sublellis totius orbis: ubi uniuersi cōtēplator
iste federet. Iam plena oīa: oīa sūmis / mediis / infimisq̄ ordinibus fuerant distribu
ta. Sed nō erat paternā potestatis in extrema satura / quasi effectū defecisse: nō erat
sapientiā: Consiliū inopia in re necessaria fluctuasse. Non erat benefici amoris: ut
q̄ in aliis esset diuinā liberalitatē laudaturus in se illā dānare cogeretur. Statuit tā
dē optimus opifex: ut cui dari nihil p̄priū poterat cōe esset q̄cqd priuatū singulis
fuerat. Igitur hoīem accepit indiscretā opus imaginis / atq̄ i mūdi positū meditul
lio / sic est alloquutus. Nec certā sedē / nec p̄priā faciē: nec munus ullū peculiare ti
bi dedimus o / Adā: ut quā sedē / quā faciē / quā munera tute optaueris / ea p̄ uoto:
pro tua snia habeas & possideas. Definita ceteris natura intra p̄scriptas a nobis le
ges coercetur. Tu nullis angustius coercitus pro tuo arbitrio: in cuius manu te
Voluntas li
bera in hoīe.
posui tibi illam p̄fines. Medium te mundi posui / ut circūspiceres inde comodius
quicquid est in mundo. Nec te celestem / neq̄ terrenum / neq̄ mortalem / neq̄ imor
talem fecimus. ut tui ipsius quasi arbitrarius honorariusq̄ plasles & fietor / in quā
QQ ii

Nella sua orazione, composta in latino nel 1486, Pico spiega, in una prospettiva di chiaro orientamento neo-platonico, le ragioni che determinano la collocazione dell'uomo al centro dell'universo. L'essere umano gode di un tale privilegio in quanto unica creatura disposta in una zona intermedia, che si trova tra il mondo della natura e il mondo delle idee. A questo privilegio ne corrisponde un altro, quello della massima libertà riconosciuta a questa creatura privilegiata: mentre l'esistenza degli altri esseri creati è predeterminata, funzionale all'ordine naturale, quella dell'uomo è interamente nelle sue mani. Questo comporta, però, anche un massimo grado di responsabilità, dovuto proprio al beneficio dell'autodeterminazione e del libero arbitrio.

Pagina della *Oratio de hominis dignitate* ("Orazione sulla dignità dell'uomo") di Giovanni Pico della Mirandola, *Opera*, Bologna, Benedictus Hectoris, 1496.

LEON BATTISTA ALBERTI



redazione e la stamperia della gazzetta fiorentina «Notizie del mondo», 1769.

Leon Battista Alberti (1404-72) è un altro dei grandi protagonisti del nostro Umanesimo, in primo luogo per la molteplicità dei suoi interessi (architetto, letterato, matematico, teorico dell'arte), quindi per il gran numero di luoghi e di città in cui esercitò la sua opera. Così, se i suoi interventi architettonici furono decisivi per gli sviluppi dell'architettura rinascimentale, non meno rilevanti appaiono oggi alcune delle sue opere letterarie: i *Libri della famiglia*, certamente, ma anche le *Intercoenales* e il *Momus*, singolarissimo romanzo, scritto in latino, dai toni ironici e amari, in cui si riflettono i tratti più originali e oscuri del nostro Umanesimo.

LA CIVILTÀ DEL RINASCIMENTO



Jacob Burckhardt (1818-97) è stato uno dei più importanti storici dell'Ottocento. A lui si deve, in particolare, uno studio fondamentale per la comprensione del Rinascimento italiano, pubblicato nel 1860 con il titolo *Die Kultur der Renaissance in Italien* ("La civiltà del Rinascimento in Italia"). Lo studioso svizzero vi offre una brillante interpretazione di quell'epoca come del periodo che vide sorgere una nuova concezione dell'individualità, oltre che un nuovo realismo, legato alla "scoperta" dell'uomo e della natura.

Copertina di una moderna edizione del libro *La civiltà del Rinascimento* di Jacob Burkhardt, Torino, Aragno, 2006.